

Cultura

ANNIVERSARI

I brividi infiniti del lato oscuro della Luna

Cinquant'anni dell'album "The Dark Side of the Moon" dei Pink Floyd
Un capolavoro di introspezione musicale che non smette di stupirci

di Paolo Di Paolo



Leggenda

Dall'alto in senso orario: la cover dell'album *The Dark Side of the Moon* (1973); un concerto del tour; ancora l'album; un murale dell'artista polacco Martin Zienkiewicz dedicato all'album, a Norwich (Uk); i Pink Floyd: Nick Mason, David Gilmour, Roger Waters e Richard Wright

uno straordinario inusitato colpo d'occhio sul Tutto. La musica è invisibile, però consente di vedere: il mondo come è, come dannatamente è, come dovrebbe e potrebbe essere. Questa guerra in Vietnam e ogni guerra passata e futura. Si può

Ogni battito del cuore, ogni respiro che si spezza, per un istante, e poi riprende, il tempo che stringe ma lascia un varco. La morte, laggiù. Più lontano. Fa paura? Prima che arrivi: il semplice e miracoloso fatto di stare al mondo in questa forma umana. Ancora una voce, una voce umana, prima che il battito si spenga e si perda nell'immane tessuto sonoro del pianeta. Ogni filo è uno strumento naturale o uno strumento artificiale che lo supera, una frase pronunciata con accento irlandese, un cinguettio, uno squillo, un trillo, una sveglia che suona, un tonfo, un fruscio.

È appena passata la prima decade di marzo, è il 1973, a Londra il termometro si ferma intorno agli otto gradi a mezzogiorno. Non è ancora primavera. Il giovane uomo che fra i primi ha la fortuna di rigirarsi fra le mani una copia del vinile importato dagli Stati Uniti, dove il disco è uscito ai primissimi del mese, scruta un prisma triangolare rifrangente come uno stargate ante litteram: la scia di luce arcobaleno che ha illuminato per cinque decenni camere, camerette, pub, negozi, e non solo di dischi, sembra rischiarargli la fronte in una giornata uggiosa, nuvolosità intensa. *The Dark Side of the Moon*, Pink Floyd.

Il giovane uomo protegge il disco come una reliquia, anzi con più cura: come se fosse una creatura viva. Annunciata, promessa a chi l'attende da una gravidanza elefantica. Se ne è parlato per oltre un anno; e chi ha ascoltato per tempo i brani ha scritto in una recensione sul *Times* che fanno venire le lacrime agli occhi. Al nostro acquirente accade quando, nella canzone del lato B *Us and Them*, entrano gli strumenti sul tappeto di organo Hammond. È lì, è un giro di secondi che gli scioglie qualcosa dentro. Lacrime pescate da un pozzo profondo, da qualche pianto frenato o interrotto milioni di minuti prima. È solo un pezzo, è una canzone, una singola canzone: la voce di David Gilmour soffia le parole, le soppesa – «Li-

consegnare un disco come una specola, una cattedrale astronomica? E come uno speciale progetto artistico – un continuum interrotto solo in apparenza, nessun ritornello cantabile, una copertina magnetica nella sua essenzialità che diventa leggendaria. Per il primo acquirente come per l'ultimo dei già oltre cinquanta milioni che in cinquant'anni hanno avuto per le mani *The Dark Side of the Moon*, per il primo recensore come per quello che ancora deve nascere non è impresa facile spiegare un fenomeno musicale di questa portata – oltre novecento settimane nella classifica Billboard 200 – e enumerare le ragioni di un successo così resistente. Nessuna ragione «ovvia», è stato scritto: no, in effetti, nessuna.

In attesa del cofanetto dell'anniversario (con una copertina che sembra anche una petizione a favore della comunità LGBTQ+) e di un volumone celebrativo (dal 28 marzo per Rizzoli Lizard, *Pink Floyd. The Dark Side of the Moon*), nuove e vecchie domande si caricano e ricaricano a ogni ascolto. I diretti interessati hanno voglia di rispondere? Rispondono, volendo, sul presente: Gilmour pro-vax, Roger Waters quasi pro-Putin. «Non c'è un lato oscuro, è tutto oscuro».

Forse l'unica verità è questa, e converrà farsela bastare. Non solo perché dopo mezzo secolo non è sbiadita né superata, ma anche perché, canzone dopo canzone, una canzone dentro l'altra, troviamo ancora noi stessi in quel flusso di racconto. I lampi di uno spazio interiore che non si è consumato. Un impressionante esercizio spirituale: guarda in alto, vivi a lungo, corri. Conta i momenti e non sprecarli. Il referto di un'angoscia eterna, planetaria: il tempo che passa; e di un'ossessione intramontabile: soldi! Il diario atterrito di conflitti fra «noi» e «loro» che si rinnovano. Ecco uno sparo. Il senso come di una perenne incompletezza, e di un ospite ingrato che abita la psiche: «Il pazzo è nella mia testa». Che lingua parla? La lingua del mondo, un intreccio polifonico, restituito da questa sconvolgente alleanza fra strumenti – chitarre, basso elettrici



co a dialogo con l'organo, sassofono e voci umane – e rumori e respiri. Rombi di motore, elicotteri in cielo, borbottio di lavatrici, porte che sbattono, ronzii radiofonici, sfrigolii. Un giornalista sportivo racconta, un uomo ride. «Confabulazione di voci» scrive Michele Mari, sofisticato scrittore-fan, nelle pagine del suo *Rosso Floyd*. «C'è il pop, c'è il rock, e ci sono i Pink Floyd», assicura. E per evitare un'analisi di questo disco e dell'intero lavoro della band in chiave New Age, per aggirare l'interpretazione che pretende di leggere la loro musica inconfondibile come «manifestazione di un senso panico della natura», invita – attraverso la testimonianza di un personaggio – a pensare i Pink Floyd come «aspiratori-succhiatori di suoni, una band di vampiri acustici». Sono riusciti a spaventare Stanley Kubrick e Michelangelo Antonioni, a inventare un immaginario. Hanno fatto insieme la storia della musica, e oggi pretendono di essere intervistati separatamente. Ognuno ha la sua versione dei fatti. La memoria non si condivide, nemmeno quando è così fuori dal comune. A ciascuno i propri ricordi, le proprie risposte. Ci incontreremo sul lato oscuro della luna.

**A Genova
È morta Bianca
nipote di Montale**



Era erede dei diritti dell'opera di Eugenio Montale e ne ha conservato per tutta la vita la memoria e il legato culturale: è morta a Genova, a 95 anni, Bianca Montale, nipote dell'autore di *Ossi di seppia*, premio Nobel per la letteratura nel 1975. Grande studiosa del Risorgimento, è stata autrice di oltre cento saggi e monografie storiche.

L'intervento

Per non annegare l'evidenza servirebbe un Icaronte

di **Alessandro Bergonzoni**

Possibile che non si inventi un nuovo Icaronte che volando, preferibilmente non troppo vicino al sole, possa trasportare le anime, vive, da un inferno almeno a un purgatorio se non a un piccolo paradiso? Aerei, ne abbiamo (anche troppi di guerra, li costruiamo e li vendiamo) per fermare l'onta anomala, che offende e sommerge le vite perse. Usiamoli, facciamoli volare, son nati per portare. È la fine del mondo se non inizia la fine del modo, se non si cambia questo unico metodo di pensare, agire e organizzare. Per cambiare l'avversione dei fatti annegare. Cosa si sta aspettando? Che le acque di questa tragedia dell'ennesimo “caso” si calmino? Il mare si calmerà forse, e si ritirerà, ma per pensare cosa fare: penserà al cielo che è più sicuro, meno severo, meno oscuro, anche delle nostre ragioni e scuse che dovrebbero diventare le scuse dovute a questi caduti di pace e di guerre, per cambiare questa nostra disperata fase così come cambiano le fasi delle maree. Basta ben meno del due per cento di un altro Pil (prodotto interiore, lordo come non mai) per capire che investire è meglio di far perire a causa del soffiare impetuoso dei conniventi che spirano dall'Europa sulle nostre coste. La storia si può fare anche con i se: se si cambia. Ma se non si capisce che per non farsi seppellire dalle macerie terremotate o battagliate, loro preferiscono rischiare naufragi a ondate, noi non solo non siamo persone vive ma nemmeno nate. Se lo Stato italiano avesse ascoltato la loro preghiera prima di arrivare, a tanto, avremmo imparato a fare gli europei non di calcio ma dell'Intelligenza, del Buon Senso, e avrebbero vinto tutti i paesi (aprendo i corridoi, umanitari, parlando di diritto di “soggiorno”, tenendo chiuse le camere, ardenti), ma si preferisce chiacchierare nei salotti quotidiani accusando solo gli scafisti e sparando delle Ong. Partire è un po' morire ha scritto qualcuno... E se arrivare invece fosse un po' rinascere o rivivere, che mare ci sarebbe? Qualunque fosse potremmo almeno non vergognarci più. Intanto cominciamo ad inginocchiarci tutti, sessantaquattro volte. Non solo per contare le vittime ma perché i gesti contino.

Sergio D'Angelo aveva 100 anni



Addio all'uomo che salvò “Il dottor Zivago”

di **Enrico Franceschini**



▲ **Lo scrittore**
Boris Pasternak con l'amata Olga Ivinskaja. Qui sopra, la prima edizione italiana de *Il dottor Zivago* (1957)

Se n'è andato il “postino” del Dottor Zivago. Se la vita di un essere umano si può riassumere in una sola azione, certamente Sergio D'Angelo, che si è spento ieri a 100 anni d'età nella sua casa di San Martino al Cimino, in provincia di Viterbo, va ricordato per il ruolo fondamentale avuto nel fare arrivare in Italia il romanzo di Boris Pasternak, censurato in Unione Sovietica, destinato a fare vincere al suo autore il premio Nobel per la letteratura e a ottenere, nell'adattamento cinematografico del grande regista inglese David Lean, ben cinque premi Oscar. Giornalista, in seguito lui stesso scrittore, comunista e poi in rotta con il Pci dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, D'Angelo ha fatto molte altre cose in un'esistenza lunga un secolo e piena di avventure: ma essere stato per così dire il portale clandestino di un manoscritto che non doveva uscire dall'Urss è il gesto che lo ha reso famoso. Era il 1956: due anni dopo la morte di Stalin, il suo successore Krusciov aveva appena denunciato i misfatti dello stalinismo in un rapporto segreto al Ventesimo Congresso del Pcus. Nonostante la ventata di liberalizzazione introdotta da Krusciov, tuttavia, la superpotenza comunista rimane un sistema totalitario, in cui il Kgb controlla quasi tutto. Poeta e romanziere, Pasternak era caduto in disgrazia a causa del suo nuovo libro, *Il dottor Zivago*, una storia d'amore che conteneva implicitamente forti critiche della vita sovietica. Così a Mosca il romanzo non esce. Ma qui entra in gioco D'Angelo. Nato e cresciuto a Roma,

nei primi anni Cinquanta si trasferisce con moglie e figli in Russia, dove lavora alla radio di stato. Conosce Pasternak, ne diventa amico ed è a lui che lo scrittore affida il dattiloscritto, nella speranza che possa essere pubblicato all'estero. «Questo è *Il dottor Zivago*, che faccia il giro del mondo», gli dice consegnandogli l'incartamento. Per poi aggiungere: «Siete tutti invitati fin d'ora alla mia fucilazione». L'anno dopo il romanzo esce in Italia, pubblicato da Giangiacomo Feltrinelli, e diventa un caso mondiale. Per questo l'editore viene radiato dal Pci e Pasternak espulso dall'Unione Scrittori. Costretto dal Kgb a ritrattare, in seguito l'autore nega di essere stato favorevole alla pubblicazione, il Pcus non gli permette di andare a ricevere il Nobel e muore di un tumore nel 1960. Un giallo che D'Angelo ha più tardi raccontato in *Pubblicate Zivago!*, uno dei numerosi libri che ha scritto. Fare pervenire il manoscritto a Feltrinelli fu un'impresa degna di un'operazione di spionaggio. Ad aiutare D'Angelo nei negoziati con l'autore era stata Olga Ivinskaja, lei stessa scrittrice e amante di Pasternak, alla quale si ispirò per il personaggio di Lara nel romanzo. Olga fu punita dalle autorità sovietiche con quattro anni di carcere. Nella Russia del 1994, post-comunista e non ancora putiniana, capitò a me di accompagnare Carlo Feltrinelli, figlio ed erede di Giangiacomo, a conoscerla poco prima che si spegnesse. «Dove non so, ma io ti rivedrò» è il tema di Lara nella colonna sonora del film tratto dal romanzo: il ciclo che aveva legato un grande scrittore dissidente, un coraggioso editore e i suoi “due postini”, sembrò chiudersi in una Mosca coperta di neve.

Per capire noi stessi e il mondo in cui viviamo.

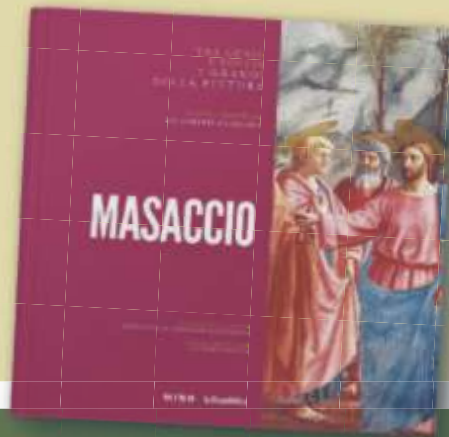
MIND DI MARZO:
DEPRESSIONE, I SEGNALE DA NON SOTTOVALUTARE
VIOLENZA: L'istinto del branco. / **SALUTE:** Un nuovo approccio alla psicosi.
PSICOLOGIA: I segreti del sapore. / **BAMBINI:** Il senso della morale.

INOLTRE, TRA GENIO E FOLLIA
I GRANDI DELLA PITTURA SVELATI DALLA PSICOLOGIA

In edicola il nuovo volume: **MASACCIO**

IN EDICOLA
SCOPRI I CONTENUTI ESCLUSIVI
E TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO **LESCIENZE.IT/MIND**

MIND
LESCIENZE.IT



Collana composta da 20 volumi, in abbonamento a MIND o a la Repubblica € 14,90 in più.